

Ninni Andriolo

ROMA Primo risultato ottenuto: Bondi e Cicchitto hanno convocato in quattro e quattr'otto il vertice di Forza Italia. Secondo risultato: si organizzerà a Viareggio l'ennesima Convention azzurra, un'Assago due versiliana in occasione della quale - rivela l'Indipendente - «Berlusconi annuncerà un nuovo progetto politico: l'evoluzione di Fi verso un vero partito radicato nel territorio». Il bottino dei «carbonari» azzurri - ottanta, quaranta o trenta che siano - per il momento si esaurisce qui. Anche se - leggendo i giornali di famiglia che mettono in evidenza la maschietta risposta dei vertici forzisti al «complotto» ordito dal solito Scajola - salta agli occhi la fiera difesa di Bondi e un tacere su Cicchitto che suona come preannuncio di retrocessione. B&C trascorreranno le vacanze in Sardegna con il Cavaliere, per mettere a punto insieme a lui la strategia per rilanciare Forza Italia. Finite le ferie, però, «il buon Sandro», non avrà a fianco un co-coordinatore, ma un ufficio politico di «circa» otto persone. «Scajolani» soddisfatti? «Fronda carbonara» scompagnata? «Macché carbonari», reagisce l'avvocato Michele Saponara, uno dei firmatari della lettera che chiede al premier un partito dove non continuo solo «le amicizie e quel correntismo deteriori».

«Ho detto che non mi sentivo affatto un carbonaro - racconta l'onorevole Saponara - e di lì è venuta fuori quella storia della carboneria...». Storia messa in piedi dai molti nemici azzurri dell'azzurro ex dc, Claudio Scajola. Accusato di aver manovrato dietro le quinte i firmatari della lettera al premier, organizzando mercoledì sera una cena complottarda al ristorante «ai Toscani» di Roma. Obiettivo? Mettere all'indice il duo Bondi-Cicchitto, ritenuto responsabile dello stato comatoso del partito. «Sono rimasto deluso, perché questa lettera è stata interpretata come un profondo attacco a qualcuno - chiarisce Benedetto Nicotra, un altro dei «carbonari» - Il documento vuole unire e non punta a spaccare il partito». Parole che dovrebbero servire a tranquillizzare un Berlusconi che avrebbe mal digerito - al pari di Bondi e di Cicchitto - l'uscita pubblica della pattuglia dissenziente dei suoi deputati.

Dicono i bene informati che Scajola - l'ex coordinatore di Forza Italia promosso agli Interni, rimosso dopo il passo falso su Marco Biagi, ripescato per la direzione della deludente campagna elettorale del 2003 e rimesso in circolo nel dicastero per l'Attuazione del programma governativo - si aspettasse la defenestrazione immediata del duo B&C già all'indomani delle elezioni. Speranza vana: Berlusconi rinnovò la sua fiducia ai coordinatori azzurri e rimandò a settembre il dossier Forza Italia, confermando la linea del rinvio davanti ai parlamentari riuniti in assemblea martedì sera. Riunione movimentata, raccontano. Una quarantina di interventi e molte doglianze sullo stato del partito. «Alla ripresa sarà tutto pronto per il rilancio di Forza Italia - promette il Cavaliere - Nel frattempo se avete suggerimenti da darmi, scrivetele». Detto e fatto. Mercoledì sera una quindicina di azzurri si vedevano «ai Toscani», insieme a Scajola, e mettevano insieme la scaletta di un documento infarcito di omaggi rivolti al premier («Le siamo grati...», «siamo convinti che sotto la Sua guida...», «come Lei ci ha insegnato...»), ma condito con ingredienti pepati («i dirigenti non devono essere imposti dall'alto», serve «un partito organizzato e non evanescente...», «serve una riflessione critica e autocritica sui risultati elettorali...»). Una lettera sottoscritta dalla pattuglia scajolana

FORZA ITALIA e il complotto

Preso di mira con Cicchitto dal documento dei ribelli il coordinatore trascorrerà le vacanze in Sardegna con il premier. Ma al ritorno il «buon Sandro» sarà affiancato da un ufficio politico di otto persone



L'ex ministro dell'Interno, additato come l'ispiratore della rivolta, si aspettava la defenestrazione del duo. «Claudio vuol pesare di più dentro il partito. Questo non significa che un domani non potrebbe lasciare Fi»

Dopo la rivolta Bondi corre ai ripari

Convocati i vertici del partito e una nuova Convention forzista. Ma Scajola insiste: è ora di cambiare



Claudio Scajola e il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi durante una conferenza stampa

Contratto Annunziata Gasparri corre in aiuto di Veneziani

ROMA «Avendo competenze in materia di canone credo di avere il diritto-dovere di chiedere alla Rai, sia Holding che Spa, di rendere pubblicamente note le condizioni, oltre che le cifre, del contratto di Lucia Annunziata. Chi svolge funzioni pubbliche non deve temere né la trasparenza né la verità». Lo afferma il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri che aggiunge: «Aldilà delle cifre quello che appare singolare sono i meccanismi contrattuali che sarebbero stati posti a favore di Lucia Annunziata. Poiché non posso dubitare della serietà di Marcello Veneziani dalle sue affermazioni si deduce che la cosiddetta Presidente di garanzia non si sarebbe limitata a «garantire» principi più che opinabili, ma anche cospicui emolumenti assicurati anche dopo l'abbandono dell'incarico. O almeno così dovrebbe essere. Sarebbe triste riscontrare che la cosiddetta Presidente di garanzia garantiva soprattutto aspetti contrattuali».

Primi guai per Soru, inciampa nell'informatica

Il governatore della Sardegna avoca a sé i poteri, partono le accuse degli avversari: conflitto d'interessi

Davide Madeddu

CAGLIARI Dopo la vittoria i primi scontri e il governatore della Sardegna inciampa sull'informatica. Le prime spine di Renato Soru si chiamano deleghe, competenze e informatizzazione, appunto. Ovvero i progetti che l'amministrazione regionale deve portare avanti quest'anno e che hanno rischiato di incrinare l'alleanza che guida l'esecutivo sardo. Il motivo è presto spiegato. Il compito di seguire l'intero progetto (che ammonta a una cinquantina di milioni di euro) è dell'assessore regionale (tecnico) agli Affari generali Massimo Dadea. Un cardiologo diessino (partito di maggioranza della coalizione), con esperienza amministrativa nominato alla guida dell'assessorato proprio da Soru. L'uomo che dovrebbe occuparsi di seguire il processo di rinnovamento del sistema informatico della regione, trasformando il centro del potere

regionale in una sorta di palazzo trasparente. Il sodalizio però, nonostante le smentite ufficiali e il silenzio che avvolge l'intera Giunta regionale, si è incrinato. Nella prima riunione di Giunta, il governatore ha avocato a sé i poteri sull'informatica. Provvedimento siglato in Giunta ma non esecutivo, dato che per diventare esecutivo ha bisogno di una legge regionale che dovrà essere comunque varata dal Consiglio regionale. Provvedimento non certo indolore. Anzi, la decisione del governatore ha avuto l'effetto di una sorta di terremoto proprio nella maggioranza dato che la decisione di espropriare dei poteri è suona come un vero e proprio atto di sfiducia nei confronti dell'assessore regionale titolare del controllo sul progetto.

Un provvedimento che ha aperto la strada anche agli avversari di Soru, attualmente ancora presidente di Tiscali. Sono stati loro a ricordare il conflitto del presidente della Giunta regionale, allo stesso tempo governatore e titolare dei pote-

ri legati all'informaticizzazione. I maggiori dissapori però, si sono consumati all'interno della maggioranza, con l'ipotesi, poi tramontata di dimissioni immediate dell'assessore depotenziato. Non è stato certo un caso che subito dopo un comunicato stampa dei Ds abbia fatto sapere che il provvedimento «è illegittimo e sarà operativo solamente dopo il provvedimento di legge».

Tradotto: nessun esproprio dei poteri se non sarà il Consiglio regionale a deciderlo con una legge. Strappo ricucito solamente dopo una lunga discussione interna e il rinvio del provvedimento alla volontà dell'aula. Problema che il governatore ha cercato di chiarire nel corso di una conferenza stampa in cui ha annunciato che il bando con cui si svolgerà la gara d'appalto per il progetto di informatizzazione sarà congelato. «Per ora è stata sospesa l'apertura delle buste». Contestando poi l'attenzione che i media regionali riservano allo strappo, poi ricucito all'interno dell'esecutivo ha aggiunto: «Non c'è

stato nessuno scontro con l'assessore Dadea, ma la decisione di spostare tutto presso la direzione generale della presidenza della regione nasce dal fatto che dopo anni di spese di ingenti risorse non si apprezzano risultati e non si capisce quali siano le strategie. Per questo è importante un processo che ci porterà a correggere gli errori compiuti in passato».

Quanto al conflitto di interessi, «che non può essere certo paragonato a quello di Berlusconi», Soru, che è ancora presidente di Tiscali e componente del consiglio di amministrazione ha annunciato: «Ho detto che Tiscali non avrebbe partecipato al bando per l'e-government e lo confermo». Breve premessa prima di aggiungere che «entro breve tempo, e dopo aver affidato le azioni a un gestore professionale darò le dimissioni da Tiscali». Esternazioni che hanno chiarito, ma non del tutto, le divergenze. Per il momento, infatti le «cucitrici» all'interno della coalizione sono ancora al lavoro.

che non porta, però, la firma di Scajola. Un testo condiviso da altri azzurri (Gabriella Carlucci, Michele Saponara, ecc.) che non fanno parte dell'entourage del potente notabile di Imperia.

Scajola è un politico temuto dai colonnelli del premier. Venne accusato di aver messo in piedi un sistema di potere personale quando occupò la carica di coordinatore del partito. Si è alienato le simpatie di gente come Dell'Utri, Frattini, Previti, Antonione e Bondi. Le sue mosse non passano inosservate. E lui, dicono, «mal sopporta il ruolo defilato nel quale è stato collocato».

L'ultimo veleno contro Scajola? «Complotto con Casini e Follini, sta trattando per traslocare nell'Udc». Vero? Falso? Ieri, intervistato da *La Stampa*, il ministro ha dimostrato una scaltrezza tutta democristiana che la dice lunga «sul suo posizionamento» all'interno di Forza Italia. Riconoscimenti per il premier, innanzitutto: «Il Presidente del Consiglio resta l'insostituibile punto di equilibrio tra i quattro partiti del centrodestra». Follini? «Dimetta che Berlusconi ha ricevuto con il voto del 2001 una investitura amplissima direttamente dagli elettori». La verifica? «Ritengo sia conclusa, con soddisfazione di tutti». Parole che piacciono al premier perché ripetono punto per punto il Berlusconi-pensiero. E che servono a Scajola per mettersi al riparo dall'accusa di coltivare scissioni. Poi l'attacco felpato - da «democristiano» come direbbero i leghisti - ai colonnelli azzurri che *La Stampa* sintetizza così: «Forza Italia. È l'ora di cambiare». Il documento «carbonaro» bollato dai suoi nemici? «È costruttivo e penso che possa dividerlo anche Bondi - spiega Scajola - Dobbiamo costruire un'unità più forte all'interno del partito». E il ministro chiede: maggiore collegialità, una riflessione critica sulla sconfitta alle amministrative, candidature meno asfittiche. Attribuire a Bondi e Cicchitto «la responsabilità esclusiva della sconfitta sarebbe ipocrita». Questo non significa, però, «che non si debba cambiare quello che c'è da cambiare». Scajola, da politico consumato, sa perfettamente che B&C non hanno mosso foglia senza il benedetto di Berlusconi. I rilievi che li riguardano, quindi, non possono non coinvolgere anche il leader Fi. A che gioco gioca Scajola, quindi? «Ad alzare la testa - spiegano - A chiedere il conto di tante sconfitte accumulate da chi lo ha emarginato. A pesare di più dentro il partito. E se questo non gli farà ottenere risultati nessuno può escludere che domani possa guardare oltre il recinto di Forza Italia».

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

DA BAITA A BAITA

Ci sono immagini che parlano più di tanti editoriali. L'altro giorno, per esempio, i tg ritraevano la camminata trionfale del neoministro delle Riforme Istituzionali, con rispetto parlando Roberto Calderoli, che concedeva a passo marziale verso Montecitorio scortato da due gorilla, casomai qualcuno lo riconoscesse. Il noto odontoiatra bergamasco, imprigionato in un abito blu evidentemente progettato sulle misure di un alto, sfoggiava tutto soddisfatto un paio di nuovissime scarpe ministeriali dal colore rossastro di cui il filmato, sprovvisto di audio, non consentiva di udire lo scricchiolio. Il Calderoli le buttava avanti con malcelata imperizia, cioè con la stessa disinvoltura di una gallina a cui abbiano calzato a viva forza un paio di pinne da sub. In quel momento, erano chiare e lampanti due cose. 1) Questo Calderoli, dopo le ore spese a travestirsi da ministro, non si schioderà dalla poltrona nemmeno a cannonate. 2) Forse un ministro di tale levatura non l'avevamo avuto mai, nemmeno sotto Berlusconi. Poi però è comparso il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi. Il quale svolge, nel governo, la stessa funzione che prima dell'avvento del Cavaliere svolgeva la Grecia in Europa: quella di garantire all'Italia il penultimo posto. Chi pensa che con Calderoli abbiamo toccato il fondo, dimentica Lunardi. Non avendo un euro da investire nel piano «Grandi Opere», il popolare Lunardi ha parecchio tempo libero, durante il quale gli capita persino di pensare. La prima volta, era talmente sorpreso ed entu-

siasta che volle subito raggiungerne la collettività: «Con la mafia bisogna convivere». Il pensiero fu molto apprezzato in certi ambienti della Sicilia, e il Nullardi fu subito invitato a commemorare il giudice Falcone il quale, non avendolo conosciuto, con la mafia non aveva mai pensato di convivere.

Ora Nullardi è stato designato dal governo per celebrare degnamente anche l'anniversario della strage di Bologna. Sul perché la scelta sia caduta proprio su di lui, si fronteggiano varie scuole di pensiero. 1) Per dispetto verso il neosindaco Cofferati, il governo ha deciso di non inviare nessuno, cioè Lunardi. 2) Gli altri ministri, il 2 agosto, sono tutti in ferie. 3) Dopo le ultime performances, i colleghi cercano di tenerlo sempre impegnato con qualcosa di nuovo, per evitare che gli ricapiti di pensare. 4) Non avendo nulla da fare alle Infrastrutture, Nullardi ha assunto l'interim delle Scaglie, vista l'evidente competenza specifica. 5) Il governo ha finalmente appurato la verità sulle stragi impunite. Bologna fu un tragico incidente ferroviario dovuto all'ob-

solescenza del materiale rotabile. Ustica un fatale incidente aereo dovuto al classico cedimento strutturale. Capaci uno spiacevole incidente stradale facilmente evitabile con la nuova patente a punti. Chi meglio del ministro dei Trasporti, dunque, per commemorare i caduti?

L'altroieri, dopo due anni di riflessioni e un paio di ricoveri per ernia al cervello, il Nicolazzi del terzo millennio ha partorito un altro pensiero: una tassa sulle strade statali. Nel governo, che sta già tassando tutto il resto allo scopo di ridurre le tasse, l'hanno presa male. Allora Nullardi ha fatto marcia indietro, ma all'italiana: dando la colpa a tutti i giornali e le tv che si divertono a fraintenderlo. «Mistificazione», «montatura» ha tuonato in un'intervista a Repubblica peraltro largamente incomprensibile in quanto non sottotitolata per i non Lunardi. Espressioni quali «pedaggiare», «rete autostradale con caratteristiche molto vicine a quelle autostradali» e «tariffazione coerente» sono purtroppo intraducibili. Nei rari passaggi in italiano, Nullardi

è riuscito a illustrare il suo vero progetto: «Esistono delle superstrade che possono essere trasformate in autostrade» e dunque «messe a pedaggio» perché «l'Anas ha bisogno di soldi». Geniale. Uno promette migliaia di chilometri di nuove autostrade, compreso un tratto della Transiberiana. Tutti gli dicono che non c'è una lira, ma lui fa spallucce. Poi naturalmente scopre che non c'è una lira. Allora che fa? Prende le strade fatte dagli altri, cambia loro il nome chiamandole autostrade, ci aggiunge casello e casellante, e il gioco è fatto. Dalla finanza creativa all'ingegneristica creativa. Di questo passo prenderanno i viottoli, le mulattiere, i sentieri di montagna che portano alle malghe e ai rifugi, i tracciati per le transumanze del bestiame. Li chiameranno strade provinciali, statali, superstrade, tangenziali, complanari, circonvallazioni. Poi li doteranno di gabellieri appollaiati su un albero o su un costone roccioso. Et voilà: anche il piano delle Grandi Opere, orgoglio e lustro del Contratto con gli Italiani, sarà cosa fatta. Peccato non averci pensato prima: un bel cartellone elettorale con la vacca biturbo e lo slogan «Più pedaggi per tutti» avrebbe fatto la sua figura, nella campagna del 2001. Ma all'epoca Lunardi era ancora in rodaggio. Per fortuna, come annuncia lui stesso, del nuovo piano «si parlerà non prima di un paio d'anni». Cioè quando lui sarà già al Polo Nord a scavare trafori nel pack, a mettere pedaggi alle slitte e a scappare dagli esquimesi inferociti, nell'ambito del progetto Grandi Igloo.

GIORNI DI STORIA

Notte italiana

Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. E la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

